

ISSN: 2038-632X

PECOB'S PAPERS SERIES

Le relazioni tra la Repubblica Popolare Polacca e la
Repubblica Italiana nel periodo della legge marziale
(1981-1983),
alla luce dei documenti polacchi diplomatici

Maria Pasztor

Università di Varsavia, Facoltà di Scienze Politiche,
Istituto delle Relazioni Internazionali

OCTOBER 2012 | #28



www.pecob.eu

Le relazioni tra la Repubblica Popolare Polacca e la Repubblica Italiana nel periodo della legge marziale (1981-1983), alla luce dei documenti polacchi diplomatici

Maria Pasztor

**Università di Varsavia, Facoltà di Scienze Politiche,
Istituto delle Relazioni Internazionali**

Table of Contents

Abstract.....	6
Keywords.....	7
1. La reazione del governo italiano verso la proclamazione della legge marziale in Polonia.....	8
2. L'atteggiamento del governo italiano e dei partiti politici nei confronti dei tentativi della Polonia di uscire dall'isolamento politico.....	14
3. I rapporti bilaterali polacco – italiani sullo sfondo di un'atmosfera internazionale sempre più pesante.....	22
Conclusioni.....	29
Bibliography.....	30

Abstract

The introduction of martial law in Poland on 13 December 1981 drew a moderate response from the Italian government; it restricted itself to expressing its "concern and anxiety" at the situation by the Italian foreign minister E. Colombo. This reaction was prompted by fear of "bloodshed" and, above all, by the deteriorating atmosphere on the international arena. The posture of the Italian government, acting in close consultation with other western governments – of Europe, and especially of the USA, restricted itself to espousing the principle of non-interference in Poland's internal affairs. This position was upheld by the Italian government throughout the whole martial law period, right up to its abolition on 22 July 1983. In that period, despite the strenuous efforts of Polish diplomacy to find a way out of the international isolation that came in consequence, Polish-Italian relations found themselves in an impasse which could not be broken. The Spadolini government, under the influence of political parties (including the PCI) and Italian trade unions (CISL and CGIL), the pro-"Solidarity" attitudes of Italian society and pressure from Washington, hardened the official attitude towards the Polish government. The Italian authorities systematically refused to renegotiate Polish debts, and suspended the loans and economic aid that had been granted to Poland. This occurred despite the more conciliatory attitudes of certain Italian politicians towards the regime in Warsaw, especially that of G. Andreotti, who gave a negative assessment of the economic sanctions imposed on Warsaw and Moscow by the West. He expressed this attitude in talks with Polish diplomats in Rome. An analogous standpoint was taken by Marco Favale, the Italian ambassador to Poland at the time, but this did not carry over into breaking the impasse between the two countries in 1981-1983.

La proclamazione della legge marziale in Polonia, il 13 dicembre 1981, provocò una reazione alquanto moderata da parte del governo italiano, limitatasi alla manifestazione di "ansia e preoccupazione" per la situazione in Polonia, espressa dal ministro degli affari esteri Emilio Colombo. Questa reazione era dettata dal timore di un peggioramento dei rapporti nell'arena internazionale.

Il governo italiano, che operava in stretta collaborazione con gli altri stati dell'Europa Occidentale, e in particolare con gli Stati Uniti, si comportò in maniera tale da non ingerire nelle questioni interne polacche. Esso mantenne questa posizione per tutto il periodo in cui rimase in vigore la legge marziale, cioè fino al 22 luglio 1983. Durante il periodo in cui fu proclamata la legge marziale, i rapporti bilaterali polacco-italiani si trovarono in un impasse che non fu possibile superare nonostante gli innumerevoli tentativi da parte della diplomazia polacca. Il governo di Spadolini, sotto la spinta dei partiti politici (tra questi anche il PCI), dei sindacati (CIGL e CISL), dell'opinione pubblica italiana che appoggiava "Solidarność" e delle pressioni di Washington, inasprì il suo atteggiamento nei confronti della Polonia. Lo Stato italiano rifiutò sistematicamente la rinegoziazione dei debiti polacchi e sospese il flusso di crediti che erano stati riconosciuti alla Polonia. Tutto questo ebbe luogo nonostante l'atteggiamento più conciliativo di alcuni politici italiani, in particolare di Giulio Andreotti, il quale giudicò negativamente le sanzioni economiche che gli Stati occidentali avevano riversato su Varsavia e Mosca. Marco Favale, l'allora ambasciatore d'Italia in Polonia, aveva mantenuto un atteggiamento analogo ad Andreotti, la cosa però non sbloccò la paralisi dei rapporti tra i due stati durante gli anni 1981 – 1983.

Keywords

Martial law in Poland, Polish-Italian relations, comunism, East-West relations, cold war

Legge marziale in Polonia, relazioni polacco-italiane, comunismo, relazioni Est-Ovest, Guerra Fredda

1. La reazione del governo italiano verso la proclamazione della legge marziale in Polonia

Esistono molte opere che parlano delle reazioni suscitate a livello internazionale dalla proclamazione della legge marziale in Polonia, ma per analizzare la posizione dell'Italia riguardo a questo avvenimento, vista la mancanza di opere che affrontano questo tema, bisogna avere innanzitutto accesso ai documenti polacchi e successivamente fare una ricerca nell'Archivio Centrale dello Stato e in altri archivi romani. Prima che questo compito venga realizzato vale la pena esaminare i documenti polacchi diplomatici che affrontano l'argomento.

Risulta da essi che la proclamazione della legge marziale, il 13 dicembre 1981, provocò inizialmente una reazione moderata da parte del governo italiano (senza una protesta ufficiale), limitatasi alla manifestazione di "ansia e preoccupazione" per la situazione in Polonia, espressa dal ministro degli affari esteri Emilio Colombo durante il colloquio con l'ambasciatore Emil Wojtaszek. Il capo della diplomazia italiana temeva in particolare che gli avvenimenti provocassero "lotte e spargimento di sangue" e che "ci fosse la necessità di un intervento esterno". Sottolineò che in conformità al principio di non ingerenza negli affari interni polacchi "il governo italiano, operando in stretta consultazione con gli altri governi degli stati della Comunità Economica Europea, non potrà rimanere indifferente, se in Polonia crescerà la tensione e non verranno rispettati i diritti umani"¹.

Questo atteggiamento, come aveva confermato l'ambasciata della Repubblica Popolare Polacca a Roma "di regola cauto e moderato", fu assunto dal ministro Colombo alla seduta della commissione degli affari esteri del Senato, il 14 dicembre, e dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, lo stesso giorno, durante la sessione plenaria della Camera dei Deputati. Quest'ultimo assunse allora un atteggiamento più cauto di Colombo. Affermò

1 Archivio del Ministero degli Affari Esteri Polacco (MAEP), 8/86, fasc. 3, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Józef Czyrek, Roma, 13 dicembre 1981; *ibidem*, Ambasciata della Repubblica Popolare Polacca a Roma a Eugeniusz Noworyta, direttore del Dipartimento IV del Ministero degli Affari Esteri Polacco, La posizione del governo italiano, del parlamento, dei partiti politici e dei sindacati riguardo lo stato di guerra in Polonia, Roma, 8 gennaio 1982.

che la proclamazione della legge marziale in Polonia aveva tutte le sembianze di un colpo di stato. Come ministro però si dichiarò favorevole a rispettare rigorosamente il principio di non ingerenza negli affari interni della Polonia da parte di tutti gli stati. Le sedute della Commissione e della Camera furono convocate con urgenza su richiesta di tutti i gruppi parlamentari. Il presidente del Consiglio e il capo della diplomazia sottolinearono comunque la necessità di non ingerire nelle decisioni politiche dello Stato polacco, affermando che il peggiorare della crisi non potesse rimanere senza influenza in una prospettiva di dialogo Est- Ovest. La posizione del governo italiano non si discostava da quella presa dai ministri degli affari esteri dei paesi della Comunità Economica Europea durante l'incontro a Londra, il 14 dicembre 1981². Bisogna però sottolineare che il governo della Repubblica Federale di Germania dimostrò un atteggiamento ancora più moderato verso la proclamazione della legge marziale in Polonia. Il Cancelliere H. Schmidt temeva che il violento conflitto tra il governo polacco e Solidarność peggiorasse i suoi rapporti con la Repubblica Democratica Tedesca e che, di conseguenza, l'atmosfera nell'arena internazionale peggiorasse. Per questo egli non criticò la Legge Marziale in Polonia subito dopo la sua proclamazione. Anche il discorso del ministro degli affari esteri francese, C. Cheysson, tenuto il 13 dicembre 1981, fu definito ambiguo. Soltanto il 16 dicembre dello stesso anno il presidente F. Mitterrand condannò espressamente la proclamazione della Legge Marziale in Polonia. Il presidente R. Reagan invece dimostrò di avere l'atteggiamento più duro di tutti. Egli infatti ordinò l'embargo sulle esportazioni all'Unione Sovietica di alte tecnologie, decise di offrire aiuto a Solidarność e aprì una collaborazione con il Vaticano in materia polacca.

Secondo l'ambasciata polacca, l'atteggiamento del governo italiano determinò un notevole irrigidimento dei partiti politici della maggioranza governativa e degli organi direttivi dei sindacati che accusavano il governo di passività e di una eccessiva cautela in rapporto agli avvenimenti di Polonia. Significativo fu il fatto che gli USA insistessero per operare "una pressione graduale" sul governo polacco. Queste pressioni erano legate alla visita in Italia

2 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 15 dicembre 1981.

del rappresentante dell'amministrazione USA Lawrence Eagleburger, il 21 dicembre 1981³.

Le proteste sociali spontanee (arrivavano all'ambasciata polacca numerosi telegrammi di protesta di cittadini italiani) e la rigida posizione del movimento sindacale che annunciò la mobilitazione e manifestazioni in tutta l'Europa Occidentale, provocarono un inasprimento della posizione da parte delle autorità governative italiane⁴. Ne testimonia la lettera consegnata all'ambasciatore Wojtaszek dal segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Franco Maria Malfatti. La lettera conteneva parole quali "dissenso per la proclamazione della legge marziale" e veniva criticato il blocco delle informazioni su quello che stava accadendo in Polonia. Malfatti affermò però che non si sarebbero fatti passi ufficiali per non peggiorare la situazione⁵.

Il 17 e il 18 dicembre 1981 si svolse alla Camera dei Deputati un dibattito riguardante la situazione polacca, durante il quale furono condannate "le misure che limitano la libertà personale e sindacale e gli arresti di massa" perseguite dal Consiglio Militare per la Salvezza Nazionale (WRON)⁶. Il suo effetto fu la delibera proposta dalla maggioranza governativa (socialisti e socialdemocratici) che affermava che "la dittatura militare è il risultato della costante e inammissibile pressione dell'Unione Sovietica". In questa delibera veniva anche espressa piena "solidarietà a Solidarność", facendo notare che le misure adottate in Polonia costituivano una violazione dei trattati di Helsinki. Il documento obbligava il governo ad una azione risolutiva se gli atti di repressione in Polonia fossero aumentati. Intimava a bloccare gli aiuti economici alla Polonia, d'accordo con la CEE, finché le repressioni non fossero cessate, ma di continuare a fornire generi alimentari, a patto che fossero destinati alla popolazione e non agli organi militari. In quel periodo

3 MAEP, 23/84, fasc. 13, Testo cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 7 gennaio 1982.

4 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Józef Czyrek, Roma, 13 dicembre 1981.

5 MAEP, 8/86, fasc. 3, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Józef Czyrek, Roma, 17 dicembre 1981.

6 Il Consiglio Militare per la Salvezza Nazionale (WRON) è stato un organo amministrativo polacco durante gli anni della legge marziale (1981-1983).

durante i contatti e i colloqui al Ministero degli Affari Esteri italiano, la diplomazia polacca avvertì chiaramente un irrigidimento della posizione assunta dal governo italiano. Il 17 e il 21 dicembre, nell'ambasciata polacca si intervenne per limitare il flusso di giornalisti e di dipendenti dell'ambasciata italiana a Varsavia. Le autorità italiane appoggiavano infatti l'iniziativa dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, riguardante una visita di ispezione in Polonia⁷.

Secondo l'ambasciatore Emil Wojtaszek, la definizione della linea di azione del governo italiano avrebbe dovuto aver luogo il 22 dicembre durante l'incontro del papa con i capi dei cinque partiti della maggioranza parlamentare. Nella dichiarazione comune si affermava che la crisi polacca costituiva una minaccia per la pace e la distensione internazionale. Prestando appoggio al movimento sindacale polacco, le autorità polacche furono invitate ad aprire un dialogo. Vennero annunciati anche degli interventi a Varsavia e a Mosca e la sospensione dell'aiuto finanziario (nell'ambito della CEE e della NATO e separatamente in nome della Repubblica Italiana), subordinandolo ai progressi della normalizzazione in Polonia⁸.

Il peso maggiore lo ebbero le sanzioni economiche, visti i grossi debiti della Repubblica Popolare Polacca. L'Italia alla fine del dicembre del 1981 assunse una posizione attendista, dando da intendere a Varsavia che la firma del contratto di credito (50 milioni di dollari) e l'apertura della procedura di conversione delle linee creditizie (165 milioni di dollari) sarebbero dipese dalla normalizzazione della situazione nella Repubblica Popolare Polacca. L'autorizzazione ad esportare i prodotti alimentari nell'ambito del credito accordato (15 milioni di dollari) doveva evidentemente non solo significare un aiuto per la società polacca, ma anche stimolare le autorità polacche ad aprire un dialogo con Solidarność⁹.

7 *Ibidem*, 23/84, fasc. 13, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 19 dicembre 1981; *ibidem*, 8/86, fasc. 3, Ambasciata della Repubblica Popolare Polacca a Roma (a cura del ministro-consigliere Kazimierz Rozalicz) a Eugeniusz Noworyta, La posizione del governo italiano, del parlamento, dei partiti politici e dei sindacati riguardo lo stato di guerra in Polonia, Roma, 8 gennaio 1982.

8 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, Testo cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 23 dicembre 1981.

9 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek ad Antoni Karaś, Roma, 29 dicembre 1981; MAEP, 23/84, fasc. 3, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Antoni Karaś, Roma, 31 dicembre

Durante il colloquio con il consigliere dell'ambasciata Tadeusz Hurnik, il 15 gennaio 1982, il direttore generale del Ministero italiano del Commercio Estero Mazza affermò che il suo ministero aveva sospeso il rilascio dei nullaosta per l'esportazione creditizia in Polonia di prodotti di investimento e di semilavorati nell'ambito delle vecchie linee creditizie. Questa sospensione doveva risultare dal fatto che la Polonia non aveva rimborsato il capitale e gli interessi dei crediti garantiti e dei crediti bancari per il 1981. Lo sblocco dei crediti sarebbe stato possibile dopo la regolarizzazione di tutti i debiti della Polonia. Le banche italiane presero anche la decisione di "non offrire nessun nuovo credito di merci prima che la Repubblica Popolare Polacca non si fosse del tutto sdebitata dei crediti statali e bancari"¹⁰.

La decisione di sospendere i crediti fu qualcosa che mise in difficoltà la Polonia, tanto più che la cosa metteva in forse il proseguimento della cooperazione ben avviata con la Fiat. Fu sospesa tra l'altro la linea di credito per l'acquisto dei componenti e delle parti di ricambio, il che rischiava di compromettere la produzione di automobili della marca Fiat 126 nella Fabbrica di Automobili di Piccola Cilindrata a Bielsko Biała¹¹.

Nel gennaio del 1982, in seguito alle pressioni di Washington, che aumentò gli aiuti materiali a Solidarność, ebbe luogo un netto cambiamento della posizione italiana svantaggioso per le autorità della Repubblica Popolare Polacca. Durante l'incontro del Comitato politico dei "Dieci" (il 30 dicembre 1981) e all'incontro dei ministri degli affari esteri a Bruxelles (il 4 gennaio 1982), il ministro Colombo, rappresentante della "linea dura" secondo l'ambasciatore Wojtaszek, si proclamò favorevole a far pressione sul governo polacco perché revocasse la legge marziale e a far addossare le colpe per quello che stava succedendo in Polonia all'Unione Sovietica. Giovandosi della delibera parlamentare del 18 dicembre egli attaccò, secondo

1981.

10 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 20 gennaio 1982; *ibidem*, nota di Paweł Kowalczyk (consigliere per l'economia) dal titolo "La reazione dei circoli economici italiani agli avvenimenti in Polonia", Roma, 4 gennaio 1982; MAEP, 26/84, fasc. 15, Testo cifrato di Emil Wojtaszek a Józef Czyrek e Tadeusz Nestorowicz, (ministro polacco del commercio internazionale), Roma, 19 gennaio 1982.

11 Il 19 gennaio 1982 ci fu un considerevole aumento del prezzo della Fiat 126p.

l'opinione dell'ambasciata polacca a Roma, non solo il "realismo politico di Bonn", ma si dichiarò anche, contrariamente alla Repubblica Federale di Germania, favorevole a sospendere gli aiuti economici alla Polonia e a condizionarli in senso politico (le cosiddette condizioni di Bruxelles)¹². Esprime la posizione italiana la lettera del ministro Emilio Colombo al ministro dell'Unione Sovietica Andriej Gromyko (del 4 gennaio 1982) che contiene l'opinione negativa del governo della Repubblica Italiana nei confronti della legge marziale in Polonia. Nella lettera Colombo sottolineò che la situazione in Polonia avrebbe avuto delle ripercussioni sul processo di distensione. Colombo rivolse il 2 gennaio 1982 al ministro degli affari esteri polacco Józef Czyrek una lettera analoga, piena di preoccupazione per gli sviluppi in Polonia. Egli vi esprimeva la speranza in un rinnovamento delle strutture statali polacche che avrebbe dovuto svolgersi in maniera pacifica e nel rispetto della piena sovranità¹³. Un ulteriore irrigidimento della posizione italiana ci fu dopo la dichiarazione del Consiglio di Atlanta dell'11 gennaio 1982 che non solo condannava la legge marziale in Polonia, ma esortava gli stati della NATO ad avviare una politica di sanzioni nei confronti della Repubblica Popolare Polacca¹⁴.

12 MAEP, 23/84, fasc. 13, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 7 gennaio 1982.

13 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, Marco Favale all'ambasciatore Henryk Łaszcz, 7 gennaio 1982; *ibidem*, Lettera di Emilio Colombo del 2 gennaio 1982, trasmesso dall'ambasciatore al capo del protocollo diplomatico Marco Favale.

14 G.H.Soutou, *La guerre de cinquante ans...*, p. 678.

2. L'atteggiamento del governo italiano e dei partiti politici nei confronti dei tentativi della Polonia di uscire dall'isolamento politico

Le visite pianificate a Varsavia del ministro italiano degli affari esteri Emilio Colombo e (su invito della Dieta) del presidente della commissione degli affari esteri della Camera dei Deputati Giulio Andreotti, volevano essere un tentativo da parte della dirigenza del Ministero degli Affari Esteri polacco di uscire dall'isolamento politico¹⁵. Sembra inoltre che lo scambio di corrispondenza tra Wojciech Jaruzelski e il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini servisse ad indagare l'eventualità di far dividere il blocco occidentale¹⁶. Un fine analogo doveva avere la risposta di Czyrek (del 20 gennaio) ad una precedente lettera del ministro Colombo; essa definiva la proclamazione della legge marziale come una decisione autonoma dettata "da rapporti di natura interna". La promessa di una "graduale moderazione dei suoi rigidi principi" e di voler continuare il dialogo sociale nel Paese e il dialogo politico con l'Occidente era il segnale più evidente per i capi del mondo occidentale che le restrizioni introdotte erano solo di passaggio e che Varsavia sarebbe scesa a compromessi con l'opposizione¹⁷.

L'atteggiamento di alcuni politici italiani sembrava essere favorevole al dialogo con la Polonia; in particolare Giulio Andreotti manteneva nei confronti dell'Est una posizione più moderata di quella decisamente proamericana di Spadolini¹⁸.

L'incarico sembrava facilitato dal fatto che promotore dell'incontro all'ambasciata polacca (il 28 gennaio 1982) di un gruppo di parlamentari democristiani con l'ambasciatore, fosse

15 MAEP, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Eugeniusz Noworyta a Emil Wojtaszek, Varsavia, 5 e 25 gennaio 1982.

16 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, Lettera di Wojciech Jaruzelski al presidente del Consiglio della Repubblica Italiana Giovanni Spadolini, Varsavia, 7 gennaio 1982.

17 MAEP 8/86, fasc. 3, Eugeniusz Noworyta a Emil Wojtaszek, con un corriere, risposta del ministro Józef Czyrek alla lettera di Emilio Colombo del 2 gennaio 1982 con la richiesta di trasmetterla al destinatario, Varsavia, 16 gennaio 1982.

18 G. Romeo, *La politica estera italiana nell'era Andreotti (1972-1992)*, Venezia 2000, p. 110-113.

proprio Andreotti. Il fine della visita dei suoi seguaci era non solo quello di venire a conoscenza dell'attuale sviluppo dei fatti in Polonia, ma anche quello di indagare l'eventualità di una ripresa del dialogo con Solidarność da parte delle autorità polacche. Durante l'incontro gli italiani presero le distanze dalla posizione intransigente dell'ala destra del loro partito, dichiarando, nel caso di un eventuale compromesso tra lo stato e Solidarność, di essere pronti a collaborare e ad aiutare la Polonia.

L'eventualità di acuire i contrasti tra i politici italiani e di usarli per rompere l'isolamento in cui si trovava l'ambasciata polacca sul suolo italiano, sembrava così accattivante che il governo polacco decise di inviare a Roma un deputato del Partito Unito Popolare (ZSL)¹⁹ e il presidente della commissione parlamentare degli affari esteri Witold Lipski con il compito di convincere una parte di loro ad appoggiare le posizioni del governo polacco. Durante l'incontro all'ambasciata della Repubblica Popolare Polacca, sondando la possibilità di raggiungere un modus vivendi tra il governo e l'opposizione polacca, Andreotti giudicò "non realistiche" le sanzioni economiche che erano state applicate alla Polonia e all'Urss. Fece presente, sembra, non solo ai diplomatici polacchi, la necessità di abbandonare la dottrina della sovranità limitata da parte dell'Unione Sovietica, offrendo in cambio una larga collaborazione economica. Un primo passo verso la risoluzione della crisi polacca sarebbe dovuta essere la visita del politico e dei rappresentanti del suo partito in Polonia e gli eventuali incontri con gli intellettuali polacchi e Lech Wałęsa. La posizione del Partito Comunista Italiano nei confronti della Polonia e in particolare la sua polemica con il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, definita da Andreotti "una mossa inutile, che poteva compromettere i rapporti italo-sovietici", fu erroneamente interpretata dai polacchi come espressione del fatto che perlomeno una parte dei democristiani era pronta a stringere una collaborazione più stretta, senza condizioni iniziali, con la Repubblica Popolare Polacca²⁰.

19 Partito Popolare Unito, un partito satellite del Partito Operaio Unificato Polacco. Quest'ultimo in Polonia detenne il potere dal 1948 al 1989.

20 MAEP, 8/86, fasc. 3, l'Ambasciatore della Repubblica Popolare Polacca a Roma Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, nota dei colloqui durante l'incontro con Giulio Andreotti e altri deputati democratici il 28 gennaio 1982, Roma, 30 gennaio 1982.

Non portarono effetti maggiori gli incontri di Lipski con Ennio Ceccarini, consigliere del capo del Consiglio Spadolini per gli affari di politica estera e il socialista Giuseppe Avoli, presidente della Confederazione Italiana degli Agricoltori. Quest'ultimo, in sintonia con la posizione assunta dal suo partito, manifestò la sua disapprovazione nei confronti della legge marziale. Avevano preso la stessa direzione le conclusioni dell'incontro con il senatore democristiano Luigi Granelli, presidente del Forum Italiano per gli Affari di Sicurezza e di Collaborazione, secondo il quale "doveva esserci un segnale evidente da parte della Polonia che testimoniava la volontà di recedere dalla legge marziale". Tutto ciò doveva agevolare "l'azione delle forze progressiste in Occidente in grado di aiutare la Polonia" e "salvare l'idea della distensione e del disarmo"²¹.

I tentativi dello Stato polacco di rompere il suo isolamento senza il contemporaneo riconoscimento di concessioni politiche all'opposizione, non incontrò l'approvazione del capo della diplomazia italiana, cosa che pose un limite alle speranze polacche di stringere un dialogo con Roma. Nel gennaio del 1982 Colombo ebbe un colloquio con l'ambasciatore Wojtaszek durante il quale il ministro italiano riconobbe infatti che la Polonia non voleva ancora desistere dalla legge marziale. Egli confermò l'opinione secondo cui l'Unione Sovietica era responsabile della situazione politica polacca e le azioni politiche del generale Jaruzelski erano in sintonia con la linea politica dell'Urss. Il capo della diplomazia italiana non solo annunciò che l'Italia avrebbe collaborato con gli alleati della NATO e della CEE riguardo la situazione in Polonia, ma per la seconda volta rifiutò l'invito in Polonia²². L'atteggiamento intransigente del governo italiano che non voleva scendere a compromessi con Varsavia, è testimoniato dal discorso del premier Spadolini, il quale prese parte alle celebrazioni del "Giorno di solidarietà con la nazione polacca" volute dal presidente Ronald Reagan (il 30 gennaio 1982) e trasmesse da Rai1. Spadolini allora intimò il governo polacco affinché si attendesse alle decisioni

21 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, Nota del colloquio del parlamentare Witold Lipski con Giuseppe Avoli il 28 gennaio 1982; *ibidem*, Nota del colloquio di Witold Lipski con Ennio Ceccarini, consigliere del presidente del Consiglio italiano Giovanni Spadolini per la politica straniera, 28 gennaio 1982; *ibidem*, Nota dei colloqui del parlamentare Witold Lipski con il senatore Luigi Granelli, capo del Forum Italiano per la Sicurezza e la Collaborazione il 28 gennaio 1982.

22 MAEP, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Józef Czyrek, Roma, 29 gennaio 1982.

dell'Atto conclusivo del Trattato di Helsinki, ponesse fine alla legge marziale, liberasse le persone arrestate e internate e rinnovasse il dialogo tra lo stato, la Chiesa e la società²³. Nuove speranze per l'evolversi della posizione del governo italiano (in particolare nelle questioni economiche), nonostante le premesse negative sopra menzionate, furono risvegliate dall'atteggiamento dell'ambasciatore d'Italia a Varsavia Marco Favale, il quale durante i colloqui tenutisi con il governo polacco, a differenza di quasi tutti i diplomatici occidentali, come sottolineato dal Ministero degli Affari Esteri polacco, formulò "una serie di opinioni private che si distinguevano in modo significativo dalla posizione presentata dai Paesi della CEE e della NATO". Favale doveva aver valutato positivamente non solo l'exposé parlamentare di Jaruzelski, esprimendo considerazione per il suo patriottismo e i contenuti del programma che aprivano una via alle riforme e ai cambiamenti in senso democratico, ma aveva anche preso le distanze dalla politica delle sanzioni economiche. Promise che si sarebbe assunto il compito di avviare dei colloqui al Ministero italiano del Commercio con l'Estero riguardo l'eventualità di una mobilitazione di crediti. Offrì il suo appoggio per eventuali contatti con il governo e il parlamento italiano, tra questi l'invito di Andreotti. Sottolineando "la necessità di dividere la propaganda dai fatti", postulò "la possibilità di un incontro tra la delegazione polacca e quella italiana durante la futura conferenza di pace a Madrid". Il Ministero degli Affari Esteri polacco espresse cauto ottimismo riguardo l'opinione dell'Occidente sulla legge marziale in Polonia, poiché erano aumentati "i dubbi riguardo l'efficacia dell'allora linea di reazione agli avvenimenti in Polonia"²⁴. Ne dovevano essere una testimonianza, secondo l'ambasciatore Wojtaszek, i divieti poco significativi e simbolici ai dipendenti dell'ambasciata di muoversi sul territorio italiano, introdotti, come sottolineò il vice-direttore del

23 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3

24 *Ibidem*, Nota informativa di Eugeniusz Noworyta a Tadeusz Olechowski, Józef Czyrek e Mieczysław Rakowski, Varsavia, 4 febbraio 1982. Il Direttore del Dipartimento IV del MAEP ordinò all'ambasciatore polacco a Roma, Emil Wojtaszek, di esaminare "se le opinioni espresse da Favale avessero un carattere privato oppure riflettessero la posizione del governo e del parlamento italiano". E' possibile che i polacchi mantenessero una certa distanza dalle affermazioni di Favale per l'opinione negativa su di lui espressa dall'ambasciatore della Finlandia a Roma. Egli disse all'ambasciata polacca che Favale (ambasciatore dell'Italia in Finlandia negli anni settanta) era una "persona poco seria e nociva" (v. MAEP, 29/80, fasc. 18, dispaccio cifrato di Stanisław Trepczyński a Janusz Fekecz, Roma, 27 luglio 1978).

protocollo italiano, sotto pressione della NATO"²⁵

I diplomatici polacchi Kazimierz Rozalicz e Józef Majcher durante il colloquio con il consigliere Carmelo Liotta, capo del Dipartimento VI (Europa dell'Est) della Direzione Generale per gli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri italiano, dovettero in breve convincersi che lo stato italiano non voleva concedere nulla al governo della Repubblica Popolare Polacca. Durante quest'incontro gli venne comunicato quello che il governo italiano aveva deciso durante la riunione del 4 marzo 1982 (con la partecipazione dei capi dei cinque partiti maggiori). Disapprovando la legge marziale e la mancanza di volontà di risolvere la situazione in Polonia, Liotta informò i suoi interlocutori che i rapporti politici e culturali ufficiali con la Repubblica Popolare Polacca sarebbero diminuiti e che il flusso di crediti sarebbe stato bloccato. Assoggettò la collaborazione tra la Fiat e l'industria d'automobili polacca alla strategia dell'Occidente verso tutto il blocco orientale. Queste risoluzioni, assieme alla decisione di sospendere i contatti e le consultazioni politiche tra i due ministeri esteri, furono confermate dal MAE italiano. Il ministero non avrebbe dovuto sviluppare ulteriormente i rapporti con il governo polacco, finché la legge marziale sarebbe stata in vigore, e finché la Polonia non avrebbe liberato gli attivisti di Solidarność e non avrebbe aperto un dialogo con la società. In questa situazione la questione della visita di Andreotti e dei parlamentari democristiani, che le autorità polacche cercavano di ottenere dal gennaio del 1982, smise di essere oggetto di discussione²⁶.

Una certa rivalutazione di questa posizione riguardo la collaborazione culturale e scientifica con la Polonia avvenne nella primavera del 1982, cosa che indubbiamente doveva legarsi al fatto che l'Italia aveva iniziato a fare i primi passi per ravvivare contatti politici (di distensione) ed economici con l'URSS²⁷. Il presidente del Consiglio Spadolini offrì un'interpretazione immediata di questa

25 MAEP, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta e Henryk Łaszcz, Roma, 20 febbraio 1982.

26 MAEP, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 13 marzo 1982.

27 *Ibidem*, 8/86, fasc.3, Nota riguardante le considerazioni sovietiche sull'allora stato di rapporti tra l'Urss e l'Italia, Mosca, 14 dicembre 1982.

politica, quando assicurò che anche se il governo italiano non accettava la dittatura militare - comunista in Polonia, non poteva però allontanare la nazione polacca dalle sue vere radici culturali". Spadolini condivideva in maniera coerente la posizione politica degli USA riguardo la legge marziale, ma sosteneva anche che gli avvenimenti in Polonia avrebbero richiesto una cooperazione dell'Europa Occidentale con Washington, cosa che, in una situazione che in modo ancora più forte tratteggiava le differenze tra gli USA e alcuni paesi occidentali (la Francia e la Germania Federale), sembrava testimoniare un certo oscillamento dei suoi giudizi e un suo avvicinamento alla posizione di questi ultimi due paesi. La posizione dell'Italia nei riguardi della Polonia, malgrado "i condizionamenti americani", non si discostava in maniera significativa dalla linea assunta dai suoi alleati europei, segnando così un compromesso sui generis tra la posizione degli USA e quella dell'Europa Occidentale²⁸.

Per quanto concerne la questione dei rapporti scientifici e culturali con la Repubblica Popolare Polacca, gli italiani sottolinearono che la sospensione di essi dipendeva da una decisione politica che poteva essere cambiata (con lo sblocco dei lavori della Commissione Mista per la Collaborazione Culturale e Tecnico-Scientifica) solo se i rigidi principi della legge marziale si fossero attenuati²⁹. Azioni di progresso sulla via del dialogo tra i due stati furono l'autorizzazione da parte del ministro Colombo ad un incontro con il ministro Czyrek, a New York, a metà giugno del 1982 e la visita a luglio del ministro polacco a Roma, cosa che la parte italiana giudicò "inevitabile".

Avevano esse tutta l'aria di un'inchiesta e rientravano nel ciclo di colloqui del ministro Colombo con i rappresentanti del blocco orientale³⁰. In questa situazione l'annuncio della visita in autunno

di Andreotti in Polonia poteva essere vista come un segno che le relazioni tra i due stati sarebbero cambiate. Tanto più che il politico polacco mantenne durante i colloqui con i diplomatici polacchi un atteggiamento "moderato" riguardo le questioni polacche³¹.

Non ebbero una grossa influenza sulla posizione ufficiale dell'Italia nei confronti della Repubblica Popolare Polacca la decisione di liberare una parte degli internati, il 12 giugno e il 21 luglio 1982 e la proclamazione della fine della legge marziale, contenuta nell'exposé parlamentare di Wojciech Jaruzelski, il 21 luglio 1982. In breve il capo del Dipartimento dell'Europa Orientale del Ministero degli Affari Esteri Carmelo Liotta ammonì lo Stato polacco che un'eventuale reazione esageratamente forte alle manifestazioni che potevano insorgere (durante l'anniversario dell'agosto 1980) avrebbe reso difficile prendere una decisione positiva riguardo le sanzioni. Sugerì anche di evitare interventi nella stampa polacca che compromettessero Solidarność, contestualmente al futuro ruolo sindacale. Liotta sensibilizzò i suoi interlocutori polacchi affinché i contatti e il dialogo con il Vaticano non si identificassero con il dialogo con l'Occidente, cosa che era legata all'invito in Polonia di Giovanni Paolo II³².

Il presidente del Consiglio Spadolini fece una valutazione pessimistica della situazione in Polonia nel suo intervento programmatico alla Camera dei Deputati, il 30 agosto 1982, in occasione della formazione del secondo governo sotto la sua direzione. Informando il parlamento delle gravi tensioni in Polonia, confermò che la strategia globale dell'Occidente nei confronti della Repubblica Popolare Polacca era giusta. Fece notare che essa non poteva essere soggetta a cambiamento finché il governo militare non avrebbe dato prova di voler rinnovare il dialogo con la Chiesa e Solidarność³³.

28 MAEP, 8/86, fasc. 3, Nota informativa riguardante l'attuale posizione italiana negli affari polacchi (sulla base dei materiali dell'ambasciata a Roma), Varsavia, 14 aprile 1982, firmata da Eugeniusz Noworyta, destinata a Tadeusz Olechowski, a cura di Bolesław Polak.

29 MAEP, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Tadeusz Kohorewicz, Roma, 26 aprile 1982, *ibidem*, Testo cifrato di Emil Wojtaszek a Tadeusz Kohorewicz, Roma, 2 settembre 1982.

30 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, Nota riguardante le considerazioni sovietiche sull'allora stato di rapporti tra l'Urss e l'Italia, Mosca, 14 dicembre 1982.

31 *Ibidem*, 26/84, fasc. 15, t. 124, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Józef Czyrek, Roma, 28 maggio 1982; *ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, 24 luglio 1982 e 30 ottobre 1982.

32 *Ibidem*, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 5 agosto 1982.

33 *Ibidem*, 8/86, fasc. 3, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 31 agosto 1982.

Le notizie sulla manifestazione svoltasi in Polonia il 31 agosto 1982, largamente commentata dai mass media italiani, portò ad un peggioramento dei rapporti tra i due Paesi³⁴. Riguardo la grande ondata di dimostrazioni in Polonia, gli alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri italiano (tra i quali Liotta), durante un colloquio con i diplomatici polacchi, commentarono che in realtà il governo polacco non aveva aperto un dialogo con la società e che, senza la partecipazione di Solidarność, quest'ultimo non era possibile. Espressero anche preoccupazione per gli arresti degli attivisti del Comitato di Auto Difesa Sociale (il KOR), facendo notare la necessità di iniziare i dialoghi con Solidarność³⁵.

Secondo la diplomazia polacca non portarono cambiamenti significativi dal punto di vista italiano né l'incontro del nuovo ministro degli affari esteri della Repubblica Popolare Polacca, Stefan Olszowski, con il ministro Emilio Colombo a New York (nel settembre del 1982), né la visita di ottobre in Italia del vice presidente della Dieta polacca, Jerzy Ozdowski, dal presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti³⁶. Una grave sconfitta per Varsavia furono i colloqui di Ozdowski con il presidente del Senato Amintore Fanfani, il quale sottolineò "la necessità di un cambiamento in senso progressista e aperto al dialogo" e "che la Polonia mantenesse la sua integralità statale". Fecero essi presente ancora una volta ai rappresentanti del governo polacco che le concessioni dell'Occidente, senza che il governo scendesse a compromessi con l'opposizione, non erano possibili. Il presidente del Senato doveva riferirsi all'approvazione del decreto sui sindacati (dell'8 ottobre 1982), ma la presa di iniziative internazionali "responsabili" da parte dell'Italia, con l'intento di aiutare la Polonia, dipendeva dall'"eliminazione degli ostacoli che più infastidivano la società internazionale". Ancora meno promettente risultò il colloquio con la presidente comunista della Camera dei Deputati Nilde Iotti, la quale accettando il giudizio critico su "Solidarność", espresse contemporaneamente il dubbio

34 *Ibidem*, MAEP, 26/84, fasc. 15, Nota riguardo le reazioni italiane in rapporto agli avvenimenti in Polonia, 31 agosto 1982, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek Eugeniusz Noworyta, Roma, 2 settembre 1982.

35 *Ibidem*, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 8 settembre 1982.

36 *Ibidem*, 8.86, fasc. 3, Nota del colloquio del ministro Stefan Olszowski del colloquio con Emilio Colombo durante la XXXVII sessione ONU.

che lo scioglimento del sindacato avrebbe potuto avvicinare la realizzazione dell'idea di intesa statale e pace sociale³⁷. In effetti, secondo le opinioni del governo italiano, le dimostrazioni dell'agosto 1982 non solo peggiorarono notevolmente la situazione in Polonia, ma avvelenarono l'atmosfera durante i preparativi internazionali per riprendere le discussioni a Madrid, cancellando le chances di successo di questa conferenza³⁸.

3. I rapporti bilaterali polacco – italiani sullo sfondo di un'atmosfera internazionale sempre più pesante

Nemmeno i colloqui in questioni economiche portarono una svolta nei rapporti tra i due stati, colloqui che furono condotti con ancora più intensità nella seconda metà del 1982 dai rappresentanti dell'ambasciata polacca e dai dirigenti politici italiani. Gli italiani informarono i diplomatici polacchi di aver preparato l'ordine che avrebbe bloccato tutte le transazioni di credito con la Polonia fino al momento del pagamento dei debiti, il cui termine scadeva nel 1982. Le decisioni finali su questo problema dipendevano però da fattori politici. Gli alti funzionari dei ministeri economici non nascosero nell'estate del 1982 che le questioni della collaborazione economica con Varsavia erano un elemento della strategia globale verso il blocco orientale, in particolare nei confronti dell'URSS³⁹.

Questi condizionamenti politici non permisero di riprendere i discorsi di argomento economico durante la visita a Roma, nell'ottobre 1982, di Antoni Karas, viceministro del commercio estero e dell'economia marittima. I partner italiani evitarono gli incontri, li disdussero all'ultimo momento ed affermarono che le difficoltà economiche dell'Italia non permettevano loro di affrontare

37 *Ibidem*, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Wojciech Jaruzelski, Roma 12 e 13 ottobre 1982.

38 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 25 ottobre 1982.

39 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Antoni Karaś e Tadeusz Olechowski, Roma, 7 agosto 1982.

i problemi della Polonia (innanzitutto lo sblocco dei crediti)⁴⁰. Nell'autunno del 1982 gli italiani segnalavano che il governo italiano, anche nelle questioni economiche con la Polonia, era legato alle decisioni comuni della Nato e della CEE⁴¹.

In questa situazione persino la firma dell'accordo di Vienna (il 3 novembre 1982) con le banche commerciali occidentali riguardo il rinvio del pagamento dei crediti e la ristrutturazione del debito polacco, il cui termine di pagamento doveva scadere nel 1982, non influenzò sulle relazioni finanziarie polacco-italiane. Nel 1982 ci fu un indebolimento nella dinamica delle circolazioni commerciali tra i due stati (la diminuzione del valore dell'esportazione polacca di circa il 18 per cento e dell'importo dall'Italia di quasi il 40 per cento)⁴².

Il governo polacco contava sul fatto che la decisione di sospendere la legge marziale (il 31 dicembre 1982), la liberazione di una parte dei carcerati (tra questi Lech Wałęsa) e la data della visita del papa, avrebbero contribuito a migliorare le relazioni tra i due stati. Gli italiani però, malgrado l'offensiva da parte dell'ambasciata polacca, il cui risultato doveva essere la firma dei contratti di collaborazione culturale e scientifica e la riattivazione dei lavori di una commissione mista, non mostrarono alcuna fretta, limitandosi a parole di incoraggiamento e promesse poco concrete⁴³.

La politica italiana verso la fine del 1982, malgrado l'apparente miglioramento del clima politico, in fondo andava soggetta ad un certo irrigidimento. Era il risultato del fatto che la maggioranza dei membri della CEE non aveva accettato un'iniziativa avanzata dal governo italiano all'assemblea del Comitato di Collaborazione Politica a Copenaghen. Gli italiani proposero di applicare nei confronti di

40 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek e Antoni Karaś a Tadeusz Nestorowicz e Stefan Olszowski, Roma, 16 ottobre 1982.

41 Archivio dell'Istituto Polacco della Memoria Nazionale (IPMN), 01228/820, Informazione n. 1 riguardante i colloqui con i commercianti dei Paesi capitalisti, sorgente TW (agente segreto) "Andrzej", 23 gennaio 1982.

42 MAEP, 8/86, fasc. 3, Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Rapporto dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Polacca a Roma per l'anno 1982, Roma, 16 dicembre 1982.

43 *Ibidem*, 26/84, fasc. 15, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Stefan Olszowski e a Bauer, Roma, 29 novembre e 8 dicembre 1982; *ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 10 dicembre 1982; *ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 27 dicembre 1982.

Varsavia la strategia dei "piccoli passi", che avrebbe dovuto portare ad una apertura graduale della CEE verso la Polonia. Su questa influì sia il giudizio pessimista della maggior parte dei paesi membri, per quanto riguarda la situazione interna della Polonia (il non rispetto dei diritti dell'uomo), sia il contesto internazionale (la questione dei missili europei)⁴⁴. In Italia anche la questione di Sierhiej Antonow contribuì all'irrigidimento della posizione governativa nei confronti dei paesi socialisti, il quale fu accusato di complicità nell'attentato a Giovanni Paolo II. Questo deve essere stato un pretesto per il successivo rinvio della visita di Andreotti in Polonia⁴⁵.

Un'occasione per continuare il dialogo polacco-italiano fu la visita di Jozef Czyrek in Italia nel febbraio del 1983. Secondo Emilio Colombo, il quale si richiamava alla posizione di "tutto" l'Occidente (ovvero il Comitato della Collaborazione Politica della CEE), la sospensione della legge marziale e l'attenuazione delle restrizioni, decise alla conferenza di Bonn, dovevano servire alla "restaurazione del sistema" e non alla sua liberalizzazione. Per questo, come ha spiegato il ministro italiano, l'Occidente non poteva allontanarsi dall'allora linea di procedura né in politica, né in economia. Durante il colloquio con Czyrek egli affermò che la posizione dell'Occidente non poteva cambiare finché in Polonia non fosse iniziato un dialogo tra il potere, la Chiesa e i sindacati liberi. Secondo Colombo la visita del papa, fissata per il giugno del 1983, segnava "una prima apertura da parte del governo" e non dava nessun fondamento all'interpretazione secondo la quale era essa un riconoscimento di quello che era successo in Polonia dopo il 13 dicembre. Il colloquio confermò non solo il fatto che l'Occidente era interessato alla democratizzazione del sistema politico polacco, ma fece presente agli interlocutori polacchi che la questione polacca rientrava all'interno di quel largo contesto di distensione globale tra Est e Ovest e l'Occidente si sarebbe aperto verso la Polonia se quest'ultima si fosse dimostrata "più liberale"⁴⁶.

44 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 27 dicembre 1982; *ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Stefan Olszowski, Roma, 30 dicembre 1982.

45 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 20 dicembre 1982.

46 MAEP, 44/86, fasc. 2, dispaccio cifrato di Józef Czyrek a Wojciech Jaruzelski, Roma, 28 febbraio 1983.

Uno sviluppo diametralmente opposto ebbe l'incontro di Czyrek con Andreotti, il quale chiamò un "errore politico, le sanzioni dell'amministrazione di Reagan alla Repubblica Popolare Polacca". Richiamandosi al colloquio privato con Giovanni Paolo II, criticò i tentativi da parte degli Stati Uniti di usare la Chiesa cattolica in Polonia contro le autorità della Repubblica Popolare Polacca. Era convinto che anche il Vaticano doveva distanziarsi da questa linea. Andreotti sottolineò che i polacchi avrebbero dovuto risolvere da soli i loro problemi, senza alcuna ingerenza dall'esterno. Dopo aver assicurato che avrebbe conservato le direttive riguardanti la data successiva (maggio 1983) del viaggio dei parlamentari italiani in Polonia, espresse la convinzione che l'amministrazione di Reagan, malgrado la tendenza a "tirare la corda", sarebbe stata costretta al dialogo con l'Urss, perché questa volontà si stava manifestando con più forza anche nella società americana⁴⁷. Quale fosse il fine di questi enunciati di Andreotti è difficile stabilirlo senza analizzare le fonti italiane. Non è escluso che Andreotti volesse persuadere il governo polacco a scendere a compromessi, in cambio della possibilità di aprire un dialogo. La situazione sull'arena internazionale non favoriva la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, la quale era legata alla decisione della NATO di installare i missili europei in Italia e in Gran Bretagna e al fallimento delle trattative di Ginevra per quanto riguarda la riduzione degli arsenali nucleari⁴⁸. La posizione moderata dell'Italia riguardo i missili europei e il "giudizio" generalmente "positivo" del governo italiano riguardante l'annuncio della visita del papa in Polonia, trasmessa all'ambasciatore Wojtaszek dal segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Franco Malfatti, non poterono non influire positivamente sulle relazioni tra i due paesi. In particolare, secondo Roma, non esistevano presupposti di cambiamento della posizione occidentale nei confronti della Polonia⁴⁹. Secondo gli italiani, un eventuale esito favorevole della visita del papa non era in grado di convincere l'Occidente ad uscire dalla politica delle sanzioni economiche. Secondo il parere del Ministero degli Affari Esteri italiano, il senso di quella visita doveva

47 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Józef Czyrek a Wojciech Jaruzelski, Roma, 28 febbraio 1983.

48 G.-H. Soutou, *La guerre de cinquante ans...*, ss. 633, 640-643.

49 MAEP, 22/85, fasc. 16, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 10 e 18 marzo 1983.

limitarsi a migliorare il clima politico e psicologico nei confronti della Polonia, in particolare nell'opinione pubblica occidentale⁵⁰.

L'atmosfera delle relazioni bilaterali andava soggetta a degradazione a causa delle voci che giravano su quanto stava pianificando il governo polacco. Secondo gli italiani tutto ciò testimoniava il fatto che la classe dirigente polacca non voleva introdurre nel Paese una tendenza liberale. Si trattava innanzitutto della presunta intenzione di fare un processo politico a Karol Modzelewski, un attivista dell'opposizione in Polonia. Il consigliere Cerutti, che si occupava degli affari polacchi nel Ministero degli Affari Esteri italiano, durante il colloquio con il segretario dell'ambasciata polacca a Roma, Adam Szymczyk, comunicò che, qualora questo processo si fosse svolto, il governo italiano, i partiti politici e i sindacati, e anche gli ambienti intellettuali sarebbero stati obbligati a prendere un'iniziativa e che essa avrebbe avuto delle gravi ripercussioni per lo sviluppo dei rapporti polacco-italiani in tutti i campi, in particolare nella politica e nell'economia. Contemporaneamente Cerutti espresse l'opinione che "finché in Polonia ci saranno prigionieri politici, gli italiani e i loro alleati non ripristineranno relazioni normali con il governo della Repubblica Popolare Polacca"⁵¹.

In risposta le autorità della Repubblica Popolare Polacca presentarono una dura protesta nei confronti della "brutale ingerenza negli affari interni polacchi" del governo italiano. I servizi speciali polacchi cercarono deliberatamente di obbligare alla collaborazione il segretario dell'ambasciata italiana a Varsavia. La questione fu oggetto di proteste risolte sia da parte del nuovo ambasciatore d'Italia a Varsavia, Guglielmo Folchi, sia da parte del segretario generale del Ministero degli Affari Esteri italiano, Malfatti⁵².

A questo punto subì un ulteriore ritardo la visita in Polonia, organizzata nel maggio del 1983, della delegazione della Commissione Estera della Camera dei Deputati con Giulio Andreotti a capo, cosa

50 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 30 marzo 1983.

51 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 6 aprile 1983.

52 *Ibidem*, MAEP, 44/86, fasc. 2, Nota del Ministero degli Affari Interni Polacco (MAIP), firmata dal generale Zdzisław Sarewicz, Direttore del Dipartimento II del MAIP, al MAEP del 27 maggio 1983.

che da molto tempo le autorità polacche cercavano di ottenere con insistenza⁵³. Il ritorno ad un periodo di congelamento dei rapporti fu tanto più spiacevole per il fatto che, prima che i servizi speciali polacchi facessero la loro mossa, il governo italiano sembrava pronto ad assumere una posizione moderata, incitando Varsavia ad una ulteriore liberalizzazione e al dialogo con la società e con la Chiesa. Da qui risultò, come possiamo dedurre, una rivalutazione positiva delle aspettative riguardanti gli effetti della visita del papa in Polonia⁵⁴.

Lo svolgimento tranquillo del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II (16-23 giugno 1983), secondo l'ambasciata polacca a Roma, sorprese il governo italiano che si aspettava uno scontro tra il potere, la società e la Chiesa. Nell'interpretazione degli osservatori italiani della visita, questo avrebbe dovuto contribuire alla messa in moto di "veri meccanismi" di dialogo interno volti alla riappacificazione e avrebbe dovuto diventare il simbolo della lenta uscita della Polonia da uno stato di isolamento in ambito internazionale. In questo contesto la posizione della Chiesa, come partner che provava a "trovare un compromesso sensato" con le autorità della Repubblica Popolare Polacca, doveva notevolmente rafforzarsi a costo della marginalizzazione dell'opposizione. Un grande valore per l'elaborazione della posizione dell'Occidente nei riguardi dei paesi socialisti, tra cui anche la Polonia, lo ebbe il vertice dei paesi della CEE a Stuttgard, dove si parlò delle "regole di sicurezza" che avrebbero dovuto guidare la Comunità nei rapporti con gli stati del blocco orientale, e anche la visita di Helmut Kohl nell'URSS (4-7 luglio 1983). Quest'ultima contribuì in maniera notevole alla ripresa del dialogo tra Est e Ovest. Nella prospettiva di una "lunga collaborazione economica" con Mosca gli italiani (come la Germania Federale), come constatò il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri italiano, Malfatti, si dichiararono a favore dello sblocco dei rapporti con Varsavia⁵⁵.

53 *Ibidem*, 22/85, fasc. 16, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 28 maggio 1983; *ibidem*, Nota di Józef Wiejacz al ministro Stefan Olszowski, Varsavia, 26 maggio 1983.

54 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 18 maggio 1983.

55 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Stefan Olszowski, Roma, 23 giugno 1983; *ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 12 dicembre 1983.

Il fatto che questa posizione fosse insolitamente fragile ed esposta ai cambiamenti della congiuntura politica interna e internazionale è testimoniato dalla posizione che il nuovo governo italiano (di Bettino Craxi), formatosi nell'agosto del 1983, prese nei confronti dell'abolizione della legge marziale in Polonia. La mancanza di una dichiarazione ufficiale del nuovo gabinetto riguardo questo tema risultava dal fatto che il nuovo governo italiano vincolava il processo di normalizzazione dei rapporti con Varsavia allo sviluppo degli avvenimenti in Polonia e alla posizione della NATO e della CEE. Il fatto che il nuovo governo italiano si sentisse pronto alla piena normalizzazione dei contatti economici e politici con lo stato polacco, come formulò il ministro degli Affari Esteri italiano, dipendeva da come si sarebbero risolte le "questioni sul futuro dei sindacati e dei prigionieri politici". Egli annunciò che in caso di repressioni e di processi politici il processo di normalizzazione sarebbe stata sospeso⁵⁶.

Come dimostra questa relazione, le relazioni polacco-italiane dopo il 13 dicembre 1981 si trovarono in un impasse che non si risolse durante il periodo della legge marziale. Malgrado i tentativi della Repubblica Popolare Polacca di uscire dall'isolamento, i loro partner italiani non si decisero a rinnovare i contatti. I documenti della diplomazia polacca svelano molti condizionamenti interni e internazionali di questa posizione. La verifica delle opinioni contenute in essi esige l'esamina dei documenti italiani.

56 *Ibidem*, dispaccio cifrato di Emil Wojtaszek a Eugeniusz Noworyta, Roma, 28 luglio 1983.

Conclusioni

Le relazioni tra Varsavia e Roma dopo la II Guerra Mondiale non sono state finora oggetto di ricerca scientifica, basata sugli archivi. Il motivo principale è stato soprattutto l'impossibilità di accedere alle fonti italiane. I rapporti bilaterali del dopoguerra non sono stati intensi. I rapporti economici avevano evidenziato un saldo negativo per la Polonia per quanto riguarda il commercio estero tra i due stati. Molto modesti sono stati i contatti politici e la collaborazione culturale dei due Paesi. La mancata collaborazione politica risultava dal fatto che essi appartenevano ai due opposti blocchi internazionali. In politica estera lo Stato italiano rivolgeva la sua attenzione verso gli Stati Uniti e la CEE. La proclamazione della legge marziale in Polonia peggiorò la situazione nelle relazioni tra i due stati. L'atteggiamento del governo italiano non si allontanava da quello degli altri Paesi della NATO e non poteva essere autonomo. Il suo inasprirsi negli anni 1981-1983 era da legare alle pressioni degli Stati Uniti e alla posizione dell'opinione pubblica italiana, le cui larghe cerchia (in particolare il movimento sindacale) appoggiavano "Solidarność". In quella situazione le iniziative da parte del governo polacco, indirizzate verso lo stato italiano, per uscire dall'isolamento politico si sarebbero concluse con un fiasco. Perché ci fosse un cambiamento nelle relazioni polacco – italiane bisognava aspettare la caduta del comunismo in Polonia. Solo allora le nuove autorità polacche, dopo essersi liberate dalla pressione sovietica, avrebbero ridefinito i loro principi in politica estera. Un elemento di questo processo sarebbe stato il cambiamento del modello dei rapporti con l'Occidente e anche con l'Italia.

Bibliography

- » Archivio del Ministero degli Affari Esteri Polacco (MAEP)
- » Archivio dell'Istituto Polacco della Memoria Nazionale (IPMN)
- » G. H. Soutou, La guerre de cinquante ans. Les relations Est-Ouest 1943-1990, Fayard, Paris 2001
- » G. Romeo, La politica estera italiana nell'era Andreotti (1972-1992), Soveria Mannelli Rubbettino, Venezia 2000
- » H. Bingen, Bonn-Warschau 1949-1988: Von der kontroversen Grenzfrage zur gemeinsamen europäischen Perspektive?, in Berichte des BIOst, 1988, Vol. 13, pp. 145-146.
- » D. Jarosz, M. Pasztor, Stosunki polsko-francuskie 1944-1980, PISM, Warszawa 2008



Welcome!
You are on the Portal on Central Eastern and Eastern Europe (PECOB), a project promoted by IECOB s.r.l.

Business guide | Journals library | Upcoming events | Published & available

The Scientific Board of PECO announces an open call for papers to be published with ISSN 2038-632X

CALL FOR PAPERS!

Business guide
Browse the business guide
Find more information on...
Read and download PECO's Papers series
Read and download PECO's Journals
Read and download PECO's Documents

Quick search
Research, journals and...
Browse by author, title, year

Upcoming events
International Forum 2015 on "Transnational Migration Networks, EU and the World"
Design and Social Processes: International Conference on Social and Cultural Change
European Regional Master's Degree in Human Rights and Democracy in South-East Europe
Master of Arts in "Transnational Migration and Eastern Europe"
15th IECOB Annual Conference
European Regional Master's Degree in Human Rights and Democracy in South-East Europe
Summer School "History, the Region, the World: Rethinking the Balkans EU and Europe"

News
The Balkans: a new...
The Balkans: a new...
The Balkans: a new...

Journals
Browse the titles of all journals in our library
PECO provides a large selection of journals about Central and Eastern Europe and the Balkans (CEE) countries. Journals are indexed by subject, author and title. PECO's journals further journals dealing with the CEE areas, problems and helping to promote a better cross-cultural understanding.

Books
Browse the titles of all books in our library
PECO offers a significant number of scientific publications, mainly in English. The books focus on the CEE area, including political, economic, social, historical, cultural and linguistic aspects.

Journal Southeastern Europe
JSEE is a peer-reviewed journal that aims to publish innovative research on contemporary developments in Southeastern Europe. Southeastern Europe embraces multi- and interdisciplinary research and comparative approaches.

Studi Slavistici
Studi Slavistici is an off-journal and it is the first scientific journal devoted to the emerging Slavic studies published online.

Interested contributors
may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECO.

Potential contributors must submit
a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECO.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:
January 31st
June 30th
November 30th

All texts must comply with
PECOB Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to
Ms Dessislava Krasteva
dessislava.krasteva@unibo.it

The Scientific Board of PECO announces an open call for papers to be published with ISSN 2038-632X